

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 2 Ottobre 1892

N. 961

Socialismo e patria

Al recente congresso operaio di Marsiglia uno dei capi dei socialisti tedeschi il Liebknecht ha tenuto un discorso, nel quale troviamo il seguente brano:

« Questo congresso si chiama *nazionale*, ma è pure *internazionale*, perchè voi siete internazionalisti, « come lo siamo noi, poichè per noi socialisti, non « ci può essere una questione di nazionalità. Noi non « conosciamo che due nazioni, la nazione dei capitalisti, della borghesia, della classe che possiede, « da una parte, e dall'altra la nazione dei proletari, « della massa dei diseredati, della classe lavoratrice, « e di questa seconda nazione siamo tutti, voi, socialisti francesi, noi socialisti tedeschi.

« Siamo una nazione; gli operai di tutti i paesi « costituiscono una sola nazione, che è opposta all'altra, che è pure la stessa in tutti i paesi. »

Non è la prima volta che il socialismo tedesco mette innanzi questo concetto, ma è la prima volta, crediamo, che viene presentato al pubblico con tanta solennità. Va notato però che nei successivi periodi, il Liebknecht, poichè parlava davanti a francesi, ha dovuto toccare la scottante questione dei rapporti tra la Francia e la Germania ed ebbe circonlocuzioni e frasi, dalle quali si può chiaramente rilevare non essere nella mente del socialista tedesco ben preciso il significato del concetto che abbiamo più sopra testualmente riportato; riserve ha creduto di doverne fare e ne ha fatte.

Tutto ciò però entra nel campo della politica e noi vogliamo, come il solito, astenerci dal discuterne, ma crediamo invece utile esaminare dal nostro punto di vista il principio che il socialismo tenta arditamente di proporre.

Ed è, come si comprende, questione delicatissima, inquantochè mette in discussione un sentimento che la moderna società non è abituata a veder discutere e che anzi sembra a molti sia e debba essere al disopra di ogni discussione. Ma dappoichè il sentimento di nazionalità e di patria non ha più le sue basi soltanto nella politica costituzione delle singole nazioni, ma trova importante elemento economico nella applicazione del socialismo di Stato; dappoichè i fatti economici si sono dalle classi dirigenti adoperati come strumento efficiente a mantenere la compagine nazionale, l'economista ha motivo e diritto di esporre su tale argomento il proprio avviso e di studiare la questione dal punto di vista della scienza che coltiva.

E prima di tutto ci piace avvertire che anche il concetto di patria è un prodotto del processo storico,

e come tale è modificabile, mutevole come gli elementi storici, che concorrono a determinarlo. Quelle stesse elevate e violente manifestazioni, che oggi riscaldano il petto dei cittadini di uno Stato e spingono i singoli individui e le masse ai maggiori sacrifici, siamo stati abituati a leggerli nella letteratura passata e riferentisi ad un'altra patria ad un'altro concetto di nazionalità, che oggi, in alcuni casi, si considererebbe come errore ed anche come colpa rievocare.

I fatti gloriosi che quasi ogni moderna nazione ha registrato nella storia e che valsero a costituire lo Stato quale lo vediamo oggidì, ricordano in una storia più remota le singole regioni e le singole città; — quello stesso profondo sentimento di odio verso lo straniero dominante, che oggi accumuna tutta una popolazione di un vasto territorio, qualche secolo fa si nutriva altrettanto profondamente tra terra e terra della stessa regione.

E se risaliamo più innanzi nel tempo, troviamo che il processo storico non ha un continuo allargamento del concetto di patria secondo i costumi, secondo le razze, secondo le regioni geografiche, ecc.; ma ai piccoli gruppi del medio evo, ciascuno dei quali aveva profondo ma ristretto il sentimento della patria, precedettero vasti e grandi imperi che avevano, almeno entro certi limiti, destato lo stesso palpito e riscaldati gli stessi affetti.

E la vicina Svizzera ci mostra che la storia può creare una patria comune per razze diverse, e destare il sentimento della conservazione e della unione altrettanto vivo, altrettanto sincero, quanto le ragioni di razza, di geografia, di costumi. Esempio la Svizzera tanto più notevole, in quanto, composta specialmente di francesi, tedeschi ed italiani, il sentimento di quella patria che è la *Svizzera* vive in quelle genti, malgrado che i loro confratelli di razza, sieno raggruppati negli Stati indipendenti e forti, la Francia, la Germania, l'Italia. Nessuna prova che gli svizzeri dell'una e dell'altra delle tre razze siano attratti ad unirsi ai grandi Stati, nei quali troverebbero la *nazionalità* etnografica e geografica, anzi molte sono le prove di una tenace resistenza a mantenere vivo il concetto della *patria storica*, la Svizzera.

Abbiamo sbazzati questi concetti, che invero meriterebbero più ampia trattazione, per premetterli ad una affermazione che ci pare però confortata da numerosissimi esempi, cioè la *relatività del concetto di patria*, così nella storia, come nella attuale sistemazione di alcuni Stati.

Ma da questa stessa premessa non deriva la discutibilità di quel concetto? — non discende legittima la aspirazione ad un avvenire che allarghi sempre

più quel concetto che, altra volta ristrettissimo, è andato sempre più estendendosi, così che i caratteri degli aggruppamenti passo a passo diventano più generali e più comprensivi?

Se non ch'è nella epoca nostra a modificare il movimento che determina il concetto di patria, sono intervenuti dei fattori importantissimi, di alcuni dei quali ci conviene far cenno:

1.° La facilità e la rapidità delle comunicazioni per cui gli ostacoli fisici sono andati mano a mano scomparendo o diminuendo di efficacia, e per cui diventò possibile un muoversi ed un confondersi di genti prima separate quasi totalmente, un commuoversi ed un agitarsi per le vicende di paesi di cui si hanno notizie giorno per giorno, e della vita dei quali si vive in ogni angolo della terra civile; un comunicarsi di gioie, di dolori, di aspirazioni, di tendenze che servono a temperare e ad eccitare, e soprattutto a fondere quella parte di desideri che sono comuni anche in situazioni, che hanno aspetti diversi.

2.° L'aver fatto entrare mediante l'erroneo principio della difesa del lavoro nazionale, della emancipazione economica, e con altri simili concetti tradotti in atto da pessime leggi, l'interesse dei singoli individui di un paese in perenne conflitto con quello dei singoli individui di altri paesi, senza che sia corrispondente al sacrificio il vantaggio generale, ed anzi in molti casi coll'evidente sacrificio del bene dei singoli ed insieme del bene generale.

3.° L'essere sorta la classe dei lavoratori così numerosa, ed alla quale accordando funzione politica nella società perchè gli si domandava largamente un contributo pecuniario; — la quale classe dei lavoratori, diventando mano a mano più istruita, ha cominciato a discutere i propri interessi e li ha trovati diversi da quelli delle altre classi sociali, non perchè effettivamente lo sieno, ma perchè gli errori economici della moderna società li hanno resi tali.

Ed è di quest'ultimo punto che vogliamo brevemente intrattenerci, giacchè ce ne offre l'occasione il brano del discorso del socialista tedesco.

Gli economisti moderni, o coloro che credendosi tali, ebbero in mano in quasi tutti gli Stati durante l'ultimo quarto di secolo gli interessi economici dei diversi paesi, che linea di condotta hanno tenuto di fronte alla crescente influenza, che dovunque andava prendendo il fatto economico?

Abbandonando il concetto della universalità del fatto economico, non tenendo conto alcuno della esperienza che il fatto economico si è svolto sempre indipendentemente, da razze, da religioni, da politica e perfino dal diritto, e che colla resistenza muta e tranquilla ma perseverante ed efficace ha con mille mezzi e con mille astuzie, con mille espedienti elusi o rovesciati gli ostacoli che la razza, la religione, la politica ed il diritto gli frapponivano, le classi dirigenti di quasi tutti i paesi hanno voluto mettere il fatto economico a servizio della nazionalità, e crearono il più grosso errore moderno, cioè la *economia nazionale*.

Eccone gli effetti: la classe dei lavoratori, la quale non ha da difendere il suolo da cui trae il nutrimento, non ha ricchezza mobiliare legata al suolo da custodire, ma ha la sua fonte di guadagno solo nel *lavoro delle braccia*, ed il lavoro non ha nazionalità; — la classe lavoratrice che si vede costretta talvolta ad emigrare, e vi è dalla stessa classe dirigente incitata, per trovare lavoro; — la classe la-

voratrice si chiede — ed ecco il fatto economico che imperioso si sovrappone ad ogni altro — perchè devo avere io lo stesso sentimento di patria della classe dirigente, che ha tutta una storia da continuare, che possiede una terra e delle case da difendere, che ha delle ricchezze da tutelare? — Io non ho che le mie braccia, e posso impiegarle egualmente in qualunque angolo della terra io trovi lavoro; « gli operai di tutti i paesi costituiscono una sola nazione, che è opposta all'altra, che è pure la stessa in tutti i paesi » dice il Liebknecht *Ubi bene, ibi patria*.

Ed ecco il socialismo, il più autoritario dei partiti politici, che assume esso quel concetto veramente liberale di economia che gli economisti hanno abbandonato. Le aspirazioni internazionali o meglio antipatriottiche dei socialisti non sono necessarie al socialismo se non perchè gli economisti hanno rinnegata la loro scienza ed hanno voluto abbandonare la economia liberale e creare una *economia nazionale*. È questo errore che determina la reazione, perchè è errore fondamentale; il fatto economico è universale per sua fatale natura, e quando lo si costringe ad essere limitato ad un territorio, o ad una razza o ad un popolo, deve necessariamente sorgere un partito, qualunque esso sia, che si fa forte dell'errore, si appoggia alle dolorose conseguenze che produce, e riprende dal proprio punto di vista il vessillo della libertà economica, sicuro di avere con se la massa intera dei lavoratori.

Suppongasì per un momento tolte tutte le barriere doganali tra i diversi Stati di Europa, suppongasì che il fatto economico si svolga libero in tutti gli angoli di questo vecchio continente, suppongasì che non esistano per il lavoro le distinzioni di nazionalità che, sotto pretesto della indipendenza economica, oggi pur si hanno, ed il discorso di Liebknecht non avrebbe ragione di esistere.

Nel principio affermato da Liebknecht a Marsiglia non vediamo che un solo tristissimo fatto: — i socialisti fanno essi per la classe lavoratrice quello che gli economisti non hanno saputo fare nella questione internazionale: mettere cioè la universalità del fatto economico come cardine dell'assetamento sociale.

GLI SPEZZATI D'ARGENTO

Muovono alti lamenti il pubblico e la stampa per la penuria degli spezzati d'argento e si agitano perfino le Camere di Commercio, domandando che il Governo provveda, magari creando i biglietti di Banca o di Stato da due lire e da una lira.

In vano la stampa officiosa tenta frenare il malcontento narrando che sono stati fatti sequestri alla frontiera di qualche diecina di migliaia di lire in pezzi da due lire o da una lira; ma il pubblico non cade più nel tranello e comprende che una popolazione di 30 milioni di abitanti, per la quale furono coniate sei lire a testa di spezzati, non può essere depauperata dalla speculazione senza che esista una causa grave che questa speculazione abbia creata e mantenuta per lunghi anni vigilante ed attiva.

Ma in ogni modo il male esiste, il paese manca del medio circolante e si trova in una posizione ancora peggiore del corso forzato, perchè non ha nemmeno in luogo della moneta metallica quella cartacea.

Ed il peggior male si è che non si sa trovare un pronto rimedio, perchè effettivamente il rimedio non esiste.

Coniare nuove monete non si può per due motivi: il primo, perchè bisognerebbe prima denunziare la Unione latina e ciò farebbe dispiacere ai grandi economisti, che hanno creato quello sproposito; — il secondo perchè per coniare nuova moneta occorre il metallo ed a comperarlo sono necessari denari di cui non abbiamo esuberanza.

Emettere biglietti di banca di piccolo taglio è continuare nell'errore, è gettare nuova moneta cattiva sul mercato che caccierà sempre più la poca buona che rimane e sarà di impedimento a che, mutate le circostanze, quella buona ritorni.

Decretare il corso forzato; ormai è provvedimento senza efficacia poichè del corso forzato si sono già avuti tutti gli inconvenienti e si subiscono ancora, e non vi sarebbe speranza di dare al paese quella scossa, che gli sarebbe derivata da un improvviso mutamento di sistema.

Contrarre prestiti all'estero in moneta metallica per accrescere il medio circolante d'argento, è un sistema, che fu seguito per vari anni nella erronea speranza, che resistendo durante il cattivo periodo si avrebbe potuto raggiungere quello migliore senza determinare la crisi. I fatti hanno dimostrato la fallacia di tale aspettazione e subiamo ancora le conseguenze delle illusioni di quel tempo.

Il rimedio pronto che *ipso facto* renda abbondante la moneta metallica, non esiste, e non potrebbe trovarsi se non in avvenimenti che sono al di là della forza umana e sono imprevedibili.

Ma detto questo, non è da credere che manchi ed abbia mancato fin qui il mezzo per rimediare alla difficile situazione monetaria nella quale ci troviamo e verso la quale già da molti anni notoriamente si camminava. Egli è che i mezzi possibili, non solamente sono di lenta efficacia, ma domandano per di più tutta una linea di condotta, che i Ministeri non vogliono seguire per quanto la trovino giusta ed utile, in quantochè hanno paura di perdere il potere.

Chi è ormai che mette in discussione il principio economico che la moneta cattiva scaccia la buona? Giorno per giorno, in Italia e fuori d'Italia, da molti anni ormai si ha la dimostrazione e la conferma di tale verità. — Primo mezzo quindi che si doveva seguire per ottenere che la moneta metallica non ci sfuggisse era quello di tenere così alta e rispettata la moneta cartacea bancaria e di Stato, che si metteva in circolazione, da non renderla nella pubblica estimazione in Italia od all'estero inferiore alla moneta metallica. Noi italiani comperiamo senza nessun timore i biglietti della Banca di Francia quasi allo stesso prezzo dell'oro, ma non si troverebbe un solo cambiavalute nel mondo, che accetterebbe alla pari dell'oro e nemmeno dell'argento, il biglietto di nessuna delle nostre sei banche di emissione e nemmeno i biglietti di Stato.

Perchè questa differenza? — Certo la Banca di Francia è un colosso che ha quasi tre miliardi di oro ed argento nei suoi sotterranei e quindi il suo biglietto è in rappresentanza, si può dire di altrettanta moneta metallica; ma è altrettanto vero che noi, pur avendo il terzo soltanto o tutto al più i quattro decimi di moneta metallica nelle casse delle nostre Banche, abbiamo fatto il possibile per perdere i nostri Istituti nella pubblica estimazione, e per di-

minuire la fiducia che potevano ispirare. Noi abbiamo voluto che si impelagassero in operazioni aleatorie pericolose, le abbiamo sacrificate cogli Esquilini, colle Tiberine, colle case di Torino e di Bari; — abbiamo tollerato che coi biglietti di Banca convertibili a vista esse venissero in soccorso delle Puglie e mutassero in cambiali l'ava abbondante che la Francia non comperava; — noi abbiamo permesso che la situazione delle nostre Banche di emissione, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, accusasse oltre cinquanta milioni di sofferenze; noi abbiamo fatto una inchiesta sulle Banche per iscoprire i loro difetti e di quella inchiesta non abbiamo pubblicato i risultati, ma abbiamo lasciato trapelare quanto basta perchè al Senato nascesse lo scandalo del 30 giugno 1891; — noi sappiamo che le Banche non traggono utili sufficienti per remunerare in proporzione al rischio, il capitale e permettiamo che aprano qua e là nuove succursali o sedi aumentando le spese e disputandosi la clientela.

Qual meraviglia pertanto se il biglietto di Banca in base alla legge di Gresham scaccia anche la moneta divisionaria d'argento che è a titolo basso e che contiene un metallo così deprezzato?

Un celebre finanziere ha detto saggiamente che una banca di emissione per non aver mai bisogno di liquidare deve essere sempre pronta a liquidare; ma che cosa possiamo noi rispondere a quell'altro eminente economista, che ci scrive domandandoci se le nostre Banche di emissione sarebbero in grado, liquidando, di ritirare in due o tre mesi il 60 per cento dei loro biglietti? Le attività effettivamente realizzabili delle nostre banche a quanto ammontano?

Le piaghe principali della nostra situazione monetaria sono due: — la Convenzione latina che ha legati noi poveri e deboli, e bisogna dirlo ingenui, con paesi ricchi, forti ed abili; abbiamo avuto bensì la gloria di aver cooperato a mantener alto il valore dell'argento — senza però riuscirci — ma abbiamo pagato cara, straordinariamente cara questa gloria.

Oggi qualunque processo rivolto a ricostituire la nostra situazione monetaria non può essere che lento, perchè deve risalire alle cause remote e da tanti anni efficienti, che la hanno prodotta. I diversi ministri che si sono succeduti al Tesoro, compresi quelli che della nostra situazione monetaria sono i più responsabili, hanno creduto che bastasse sequestrare qualche sacchetto di scudi alla frontiera, spaventare con qualche processo i cambiavalute, far insultare dalla stampa officiosa i cittadini, che si valgono dei loro diritti, — per scongiurare o ritardare la crisi; ma questi miseri espedienti a nulla potevano valere, ogni giorno da molti anni lo *stock* metallico diminuisce e infatti la esportazione supera la importazione; le Banche ed il Tesoro non mettono più in circolazione moneta metallica, il cambio si mantiene a cifra alta, il paese domanda che lo si tolga da tale stato di confusione e perfino si limita a chiedere che si dia forza liberatoria ai francobolli.

Il rimedio, a nostro avviso, non manca ma non bisogna chiedere che abbia pronta efficacia, e soprattutto per adottarlo bisogna prima avere un Governo forte, che abbia il coraggio alle proprie convinzioni e si assuma le responsabilità:

1.º di denunziare subito la unione monetaria latina anche se ciò possa far dispiacere a qualche amico;

2.º di riformare il sistema bancario in modo

che il biglietto presenti la normale garanzia di fronte al pubblico, per la qualità delle operazioni in base alle quali fu emesso.

Ma in Italia mentre tali problemi battono alle porte con così evidente minaccia la pubblica opinione è invitata a discutere il grande affare: se il Ministero Giolitti sia di destra o di sinistra....
Arcades ambo.

Il Congresso operaio di Cremona

A Cremona ha avuto luogo nella precedente settimana un Congresso operaio del quale, per quanto buona volontà ci si metta, non è possibile di intendere il vero scopo, nè di esagerare l'importanza, perchè ne ha avuta ben poca. Esso è stato presieduto dall'on. Luzzatti, che ha inaugurati i lavori del Congresso con uno dei suoi soliti discorsi e lo ha chiuso con un altro discorso in difesa della Cassa nazionale per le pensioni alla vecchiaia, da lui progettata insieme all'on. Vacchelli.

Parrebbe infatti da ciò che disse l'on. Luzzatti che il tema dell'assicurazione della vecchiaia degli operai dovesse essere il *clou* del Congresso operaio cremonese; ma in realtà, la questione che appassionò i congressisti non fu quella, ma piuttosto la prevalenza o no dei metodi e dei principi schiettamente socialisti su quelli dei riformatori borghesi, come dicono i socialisti. Si discusse sui mezzi occorrenti per indovinare le società di mutuo soccorso all'educazione dei propri associati e si domandò che l'obbligo dell'istruzione sia protratto fino alla classe quinta elementare od almeno fino all'undicesimo anno; che diffondansi le scuole professionali, che si costituissero presso i sodalizi operai speciali scuole popolari, che si dividano gli associati in sezioni di arti e mestieri affine di facilitare le conferenze e gli arbitrati; che si coadiuvi la donna per ottenere la sua uguaglianza di fronte alla legge. — Sul tema relativo alla divisione dei fondi sociali a mezzo di speciali contributi rapportati ai diversi scopi delle società di mutuo soccorso ed alle variazioni derivanti dall'elemento femminile, il Congresso accettò le proposte del relatore favorevoli alla distinzione degli scopi sociali delle società di mutuo soccorso con separati patrimoni e speciali contributi, ma respinse tale divisione ove si tratti di associazioni miste, cioè formate da uomini e da donne.

Sul tema delle cooperative e delle opere pubbliche, che dovrebbero esser loro affidate, si domandarono nuove e maggiori facilitazioni, e su questo non vi fu dissenso. Invece sulla questione delle case operaie due punti sollevarono una vivace discussione. Il primo riguardava la convenienza o meno di accennare nell'ordine del giorno, che al miglioramento delle case operaie si potrà giungere con la conquista dei pubblici poteri; il secondo se convenga appoggiare l'esperimento di case operaie con proprietà individuale dei soci, oppure con proprietà collettiva inalienabile della società cooperativa costruttrice.

Il relatore avv. Carlo Romussi opinava non essere quella la sede opportuna per trattare sulla conquista del potere, ma si arrese alla influenza degli avversari, che sostenevano la necessità di affermare

dovunque questo cardine della lotta socialistica; sul secondo punto i socialisti nemici della proprietà individuale sostenevano che le case devono costituire una proprietà collettiva inalienabile della società cooperativa costruttrice ed hanno avuto la vittoria; nel qual fatto non si può vedere alcuna tendenza spiccata del partito operaio italiano, perchè esso non può dirsi fosse rappresentato a Cremona, dove vi è un gruppo socialista battagliero e compatto che al Congresso seppe trarre profitto abilmente dalle incertezze di molti congressisti.

Il prof. Rabbeno relatore del tema: « della opportunità di federare singoli gruppi di società cooperative e specialmente quelle di lavoro; — dei rapporti morali e materiali fra le società di mutuo soccorso e le cooperative di consumo, produzione, credito ed agricola e speciale organizzazione di queste ultime » propose un ordine del giorno, che fu approvato, col quale il Congresso fa voti:

1.° Perchè le associazioni aventi scopi specifici omogenei, si confederino tra loro, — cominciando con unioni ristrette e locali e procedendo man mano ad unioni più late, per la tutela dei comuni interessi e diritti ed al miglior raggiungimento di quegli scopi che possono essere avvantaggiati da un'azione comune; 2.° perchè si stabiliscano fra i vari gruppi di associazioni operaie, mediante federazioni locali e provinciali, stretti vincoli di solidarietà e di cooperazione e così le singole associazioni pur senza rinunciare al raggiungimento degli scopi speciali loro caratteristici, possano concorrere tutte a dare unità di organizzazione al movimento operaio e ad attuare gli scopi a tutti comuni; 3.° perchè, infine le società di mutuo soccorso, pur cautelando con ogni prudenza i loro fondi diano loro impieghi tali che portino incremento ed aiuto alle cooperative, ed in generale al movimento altamente democratico e sociale dei lavoratori.

L'on. Vacchelli, relatore, sviluppò le proprie idee a riguardo « della pensione vitalizia agli operai inscritti nelle associazioni di mutuo soccorso » e della « Istituzione di apposita Cassa Nazionale e conseguente progetto di legge da sottoporsi al Parlamento », — idee, che sono già note, anche perchè ispirarono allo stesso Deputato ed al collega suo, on. Ferrari, una concreta proposta di legge, sottoposta alla Camera, già studiata da apposita Commissione parlamentare, e che rimase poi — per vicissitudini ministeriali — fra quelle che son sospese.

Comunque, il fulcro delle idee esposte al Congresso dall'on. Vacchelli, è questo: lo Stato, con provvedimenti diversi di natura straordinaria, istituisca una *Cassa pensioni* per gli operai iscritti nei sodalizi di mutuo soccorso; — e la *Cassa reintegri* — col metodo ordinario — a ciascun operaio, quella somma annua, che unita ai previdenti risparmi fatti dall'operaio stesso, allo scopo di formarsi la pensione di vecchiaia, — basti a garantirgli una conveniente pensione giornaliera, al limite minimo di 63 anni d'età. — In quanto al funzionamento di questa Cassa, il relatore accennò alla tendenza governativa di fare un'unica *Cassa centrale*, ma opinò da parte sua che siano più opportune diverse *Casse Regionali*, — le quali, possono più facilmente conoscere i bisogni, le particolarità, le necessità del luogo, e quindi possono anche conformare ad esse la loro azione sociale.

A parte la questione del metodo di funzionamento, — che diventò una cosa affatto secondaria — parec-

chi dell'assemblea, e specialmente i delegati sig. Silvestri e deputato Agnini, attaccarono vivacemente il relatore.

Il Silvestri propose che lo Stato debba impostare addirittura ogni anno, nel proprio bilancio una congrua somma a beneficio degli operai consociati, fermo però in questi l'obbligo di contribuire anch'essi, con propri risparmi, alla costituzione della propria pensione di vecchiaia. — L'on. Agnini, invece, invitò il Congresso ad affermare senz'altro l'obbligo che ha lo Stato di conferire pensioni agli inabili al lavoro, senza che gli operai debbano levare dalle loro mercedi, che disse quasi sempre insufficienti per vivere umanamente, — il contributo, di cui parlarono i signori Vacchelli e Silvestri.

Attorno a questi tre concetti, si sviluppò e si protrasse parecchio la discussione; l'esito della quale fu favorevole all'on. Agnini, — avendo l'assemblea approvato a grande maggioranza, un ordine del giorno proposto da lui e consono all'invito da lui fatto.

Non mancò anche al Congresso di Cremona la solita proposta dell'on. Maffei per la costituzione di una banca del lavoro con diritto di emissione; infatti il suo ordine del giorno del seguente tenore è stato approvato alla quasi unanimità:

« Che si istituisca dei sindacati del lavoro in ogni provincia anche con l'incarico di richiedere dallo Stato quel tanto di nuovi lavori che serva ad evitare la disoccupazione;

« Che si proclamino l'utilità pubblica di molti lavori già studiati dal ministero di agricoltura e commercio e valutati circa 800 milioni;

« Che si fondi una Banca del lavoro con diritto di emissione di biglietti di piccolo taglio, amministrata dai rappresentanti delle Cooperative di lavoro e sotto il controllo del Governo per procurare i mezzi di impedire le opere suddette ».

L'on. Luzzatti non era presente, quando venne in discussione quest'ordine del giorno, così dicono le corrispondenze; ma egli che ha molto taciuto, come lui stesso ebbe a dire, avrebbe probabilmente lasciato passare senza opposizione anche le idee dell'on. Maffei sulle Banche. Tanto e tanto si sa, gli ordini del giorno approvati dai Congressi sono destinati nel maggior numero a restare lettera morta. Del resto come prendere sul serio certe deliberazioni, che sono formulate in modo tale da accontentare tutti i gruppi?

Sul tema nono si è verificato infatti un accordo di un genere non nuovo, ma sempre curioso. Il tema era il seguente: « Quale sia la condizione giuridica fatta dalla circolare 10 dicembre 1891 del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio alle società di mutuo soccorso riconosciute, e quali provvedimenti da prendersi per impedire che esse siano considerate come corpi morali, a sensi della legge 5 giugno 1850 e degli art. 932 e 1060 del Codice Civ. Modificazioni conseguenti alla legge sul riconoscimento giuridico per agevolare tale riconoscimento, senza nuocere alla autonomia delle società di mutuo soccorso ».

Il relatore, avv. Sacchi chiese che il Congresso facesse voti:

1.° che le società operaie di mutuo soccorso, registrate in base alla legge 15 aprile 1886, respingano come illegali le imposizioni della circolare 10 dicembre 1891 del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio;

2.° che il conseguimento della personalità giuridica di ente collettivo, sia, oltrechè al fine di mutuo soccorso, attribuito al fine della organizzazione di resistenza.

L'avv. Bissolati dichiarò che le proposte del Sacchi sono appoggiate dai socialisti, perchè anch'essi hanno bisogno d'una corazza giuridica, che loro prometta di meglio esplicitare il proprio programma economico. E qui non mancò la replica dell'avv. Sacchi, la controparlata dell'avv. Bissolati e un'appendice del sig. Cabrini sul tema della lotta di classe. Notevole la dichiarazione del primo, che afferma di non credere che in ogni tempo, in ogni istante della vita debba sussistere la lotta di classe, — ma credere invece, che per naturale impulso del progresso sociale, il sentimento dell'umanesimo, il sentimento altruistico, — che caratterizza le nobili aspirazioni dei partiti più avanzati — prenderà da sè il posto dell'egoismo, ch'ebbe tanta parte nella storia del passato. Il sig. Cabrini, a sua volta, fece una dichiarazione originale: lui e i suoi amici voteranno la proposta Sacchi perchè, dopo le affermazioni Bissolati, non la voteranno gli avversari moderati! Con un po' di buona volontà, si resta poi intesi che ognuno dà al proprio voto quel significato che crede meglio; e così.... quasi tutti approvano!

Trascuriamo alcuni pochi ordini del giorno di nessuna importanza.

Il Congresso si chiuse con un discorso dell'on. Luzzatti, il quale difese il progetto per una Cassa nazionale di pensioni per gli operai e attaccò l'avv. Bissolati sul terreno della lotta di classe, ma i giornali non hanno dato neanche il sunto di questo discorso, il quale venuto troppo tardi, non ha potuto esercitare alcuna influenza sulle deliberazioni del Congresso. Sarebbe stato più logico che l'on. Luzzatti non avesse taciuto durante le discussioni; ma allora invece degli applausi avrebbe potuto ricevere altri segni di approvazione.

Intanto pare che fra il Bissolati e il Luzzatti sia corsa una sfida — naturalmente incruenta — il primo nella *Critica Sociale* e il secondo nella *Nuova Antologia* si misureranno sulla *lotta di classe*. Seguiremo con interesse il dibattito.... se avrà luogo.

Quanto al Congresso, il nostro giudizio è ormai palese. Esso ha fatto quello che da un pezzo fanno i congressi operai in Italia: molta retorica, molta accademia; un esame superficiale di troppe questioni, ben poco lavoro positivo, pratico e utile. E riguardo all'affermazione ch'esso è stato un trionfo del socialismo non ci pare sia il caso di discuterla; se i socialisti ne sono contenti vuol dire che hanno cominciato a comprendere che bisogna sapersi accontentare anche del poco.

RICHIAMO ALLE VECCHIE MA SANE TEORIE

Villacidro 27 Settembre 1892.

Mio caro professore DE JOHANNIS.

Finisco appena di leggere il discorso pronunciato dall'on. Genala nel banchetto di Cremona riportato dai giornali del continente, pervenutimi oggi

qua ¹⁾ e prendo la penna per esprimere a mezzo della vostra ottima Rivista, competente in queste materie, i sinceri complimenti d'un vecchio studente d'Economia all'on. ministro dei Lavori Pubblici.

Certo: è così raro nella nostra vita moderna parlamentare che un uomo politico salito al potere, si ricordi di essere stato uno scienziato e faccia capire al pubblico — senza i soliti condizionali di *se* e di *ma* — che il Governo fa in Italia troppe cose, e ne fa più che non potrebbe farne e di quelle che non dovrebbe assolutamente fare, che un antico ed ingenuo credente nella libertà economica, deve sentirsi trascinato ad ammirare il coraggio o la ingenuità di un professore fatto ministro, che osi navigare contro corrente.

Perchè, si attribuisca pure la colpa a questo o quell'uomo di Stato, il fatto è che il governo, negli Stati a forma libera rappresentativa, è l'espressione della volontà legale del paese, e codesta volontà fu — e mi pare non è ancora risanata — per intromettenza del Dio-Stato in tutte le faccende sociali che hanno cessato di essere quella di individui consociati a scopo di benessere comune, per diventare oggetto della espressione giuridica della loro esistenza, che deve veder tutto, sorvegliar tutto, far tutto col danaro di tutti, cioè di coloro che lavorano ed hanno lavorato a favore di coloro i quali faranno o fanno lavorare gli altri per loro.

Dunque sarebbe invece vero quello che si è da parecchio ripetuto, e che nel 1876 divenne il vessillo della coalizione contro il partito di Destra, cioè che le dottrine del socialismo cattedratico, allora pullulanti in Italia, « sovrapponevano lo Stato alla attività privata ed accentrando insieme ogni maniera

¹⁾ Questo cospicuo paese della prov. di Cagliari di oltre 6000 abitanti dista 16 chilometri dalla prossima Stazione ferroviaria di S. Gavino. La corrispondenza del continente dovrebbe arrivarci prima di Cagliari, lo stesso giorno che sbarca a S. Gavino, ventiquattro ore dopo la partenza da Civitavecchia. Al passaggio di tutti i treni vi sono in S. Gavino delle così dette vetture per Villacidro: capaci però della corrispondenza postale. Invece la burocrazia ufficiale ci costringe ad un servizio postale diretto con Cagliari; e quando non avvenga alcuna avaria; lettere, giornali si ricevono di ritorno da Cagliari a S. Gavino il giorno dopo. Parrebbe l'arrivo *del continente* un colmo: è semplicemente un fatto: ed è un esempio del come lo Stato *soddisfi* quei *servigi* per cui si crede anzi unico competente. Questo ufficio postale ha un giro di pagamenti ed esazioni per oltre 125 mila lire. Non mi risulta il numero delle lettere, ma l'incasso per cartoline e francobolli va oltre le 3160 lire; e si deve supporre che la corrispondenza ricevuta non renda un valore inferiore. Ha riscossioni per risparmio per 11,144 lire, pagamenti per 6000 lire e i versamenti fatti a risparmio sorpassano le 61,660 lire.

Lo Stato ha un discreto introito, eppure spende 816 lire per il commesso postale-reggente, per non pagarlo come titolare, di 300 lire al portalelettere e 300 al procaccia, che porta e ritorna una volta al giorno la corrispondenza a S. Gavino. Spesa totale 1,416 lire, incasso netto allo Stato forse oltre alle 5000 lire, e disponibilità per lo Stato delle 60 e più mila lire versate dai correntisti della cassa postale. Eppure non vuol spendere 300 lire in più al procaccia e un due o trecento tra commesso e portalelettere per *servire* il pubblico come l'*interesse* dello stesso *monopolio* che esercita dovrebbe richiedere!

G. T.

di attribuzioni » avrebbero finito coll'attutare ogni energia individuale, rovinando la finanza pubblica ed impoverendo la Nazione.

Come vedete, io non saprei se coloro i quali si dicono ministeriali per presentarsi agli elettori col passaporto del Governo, lo vogliono seguire in queste idee; ma per uno studente di economia ineleggibile, vi è da respirare a pieni polmoni, sentendo quelle idee, bandite già come utopie, fatte simbolo di una fede nuova.

Ma badi voh! on. Genala, non si precipiti: vi è il pericolo che poi non lo seguano. Le pare? Vantarsi di avere richiamati capitali esteri per le imprese dell'Aniene e per il canale delle Puglie?

Ma questo concetto, ottimo per lo studioso, di un capitale cosmopolita, urta quel così detto principio dell'economia pratica, penetrato in Italia tanto per mezzo della cattedra che, peggio, della stampa politica; che si doveva fare da noi, senza intervento straniero per non far guadagnare allo straniero, i profitti d'intraprese italiane. Dietro il quale errore così sballato avvenne appunto la distrazione di capitali nazionali da industrie avviate per destinarli all'impiego di « speculazioni esagerate o mal pensate » contro le quali si rovescia ora l'on. ministro. Ma allora come *nazionalizzare* il capitale, nel senso di far guadagnare all'Italia i profitti di cui siamo ora tributari allo straniero?

Gli è ben vero che tra i molti tentativi falliti e i pochissimi riusciti vi sono state teste, e parecchie gambe e braccia rotte; ma ciò non monta: i Meline d'Italia gridano ancora che il danno avviene da che non si ha il coraggio di persistere a proteggere capitale e lavoro; ed il radicalismo socialista vorrebbe che lo Stato riprassse a tutti i torti sociali, come il conservatorismo pretenderebbe accrescere mercè lo stato le clientele pubbliche e private. Veramente peccato che se si principiasse a vedere attuato un governo liberale economico vi è quasi da sperare che il pubblico pensante se ne potesse invogliare; esso è nell'istinto umano sociale.

Basta, auguriamo all'on. Ministro che si qualifica membro di un governo giovane, di cooperare efficacemente al trionfo di quelle idee, con le quali, non è dubbio, si rifarà l'Italia ricca e perciò potente; ma, on. Genala, occhio alle corde; badi alla bussola! Con quelle idee non si beneficia un corpo elettorale quale è l'abituale, e vi è pericolo che un bel giorno non lo considerino come una merce caricata sulla coperta senza accordo col capitano ed in momenti di pericolo non se ne faccia getto! *Quod Deus advertat*, ed *advertat* specialmente nello interesse, tanto del trionfo dei principi di una scienza morale esatta, quanto in quello di un prospero avvenire della patria.

G. T.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Facilitazioni di tariffa e parità di trattamento. — Elettricità e vapore: confronti di velocità. — Il giubileo di una ferrovia alpina. — Giurisprudenza.

Facilitazioni di tariffa e parità di trattamento. — L'articolo 60 dei Capitolati per l'esercizio delle reti Mediterranea e Adriatica e 36 di quello per la Sicula contengono una identica dispo-

sizione, per effetto della quale le Società esercenti possono accordare facilitazioni speciali per determinati trasporti, con che però accordino uguale trattamento a tutti quegli altri richiedenti che si trovassero in pari condizioni. Ora al Consiglio delle Tariffe è stato sottoposto il quesito se tale disposizione debba applicarsi soltanto nei rapporti con ogni singola Società o possa essere invocata promiscuamente, in altri termini se lo speditore che offra pari vantaggi e si trovi con altri di eguali condizioni abbia o non diritto di chiedere le facilitazioni da altri ottenute, non soltanto dalla Società che quelle facilitazioni acconsenti, ma anche dalle altre Società.

A dir vero, il quesito era strettamente giuridico e poteva sembrare, come lo stesso relatore avvertiva, che il Consiglio delle Tariffe non fosse la sede più opportuna per esaminarlo e risolverlo. Tuttavia, siccome le questioni di tal genere restano il più delle volte nell'orbita amministrativa, e d'altra parte, una volta sollevato il dubbio, senza pretendere di invadere il campo dell'Autorità Giudiziaria, importava però fissare le idee in proposito, il Consiglio credette di poter occuparsene e si pronunciò concludendo che, a suo avviso, *non si ha diritto di invocare la parità di circostanze per ottenere una facilitazione di prezzo o di condizioni di trasporto da una Società diversa da quella che concesse sulla propria rete quelle facilitazioni.*

In appoggio a questa conclusione si addusse prima un argomento, più che altro, di forma. Si disse che con la legge 27 aprile 1885, essendosi approvati tre contratti distinti con tre distinte Società, per quanto le clausole contrattuali in ordine alle tariffe siano identiche, tuttavia i diritti e gli obblighi di ciascuna Società sono assolutamente separati e indipendenti. Per quanto sia esatto il fatto ed esatta pure la deduzione, non ci pare che quest'ultima basti di per sé sola a risolvere la tesi in esame, la separazione e indipendenza degli obblighi potendo benissimo conciliarsi colla parità dei medesimi.

Ma un'altra ragione, che secondo noi è la vera, fu messa innanzi. Le ferrovie concedono facilitazioni speciali allo scopo di sostenere la concorrenza contro altre imprese o di eccitare una corrente di traffico che, sia per la lontananza del luogo di produzione da quello di consumo, sia per la povertà della merce, non potrebbe altrimenti sorgere e svilupparsi. Quasi sempre poi queste concessioni si fanno in via di esperimento. Tutto questo implica dunque da parte della Società ferroviaria un giudizio sul proprio tornaconto, che sarebbe assurdo presupporre anche da parte di altre Società per obbligarle allo stesso trattamento. Aggiungasi che, siccome queste facilitazioni contrattuali hanno di solito una durata limitata, ne verrebbe che il ribasso richiesto da Società diverse da quella che in origine lo concesse, avvenendo in epoca posteriore, porterebbe quasi sempre la scadenza della seconda concessione a una data più remota e quindi determinerebbe in altri speditori della prima Società o di una terza il diritto di invocare anch'essi a loro vantaggio il trattamento ancora vigente presso la seconda amministrazione.

Elettricità e vapore: confronti di velocità. — Le tramvie elettriche sono uscite dal periodo sperimentale e il loro successo è ormai incontestabile. L'attività degli ingegneri e degli industriali si rivolge ora al problema di applicare l'elettricità anche alle grandi linee ferroviarie e parecchi progetti vengono discussi

in diversi paesi. Così nello scorso anno si parlò molto di un progetto di ferrovia elettrica fra Vienna e Buda Pest, del quale i visitatori dell'Esposizione a Francoforte poterono esaminare i dettagli. Trattavasi di raggiungere una velocità di ben 200 chilometri all'ora, con che la durata del viaggio fra le due capitali sarebbe stata ridotta a un'ora e venticinque minuti. Fu anche chiesta la concessione al Governo Austro-Ungarico, ma questo non credette di accordarla.

Attualmente si ventila l'idea di costruire una ferrovia elettrica fra S. Louis e Chicago, per la quale si presuppone una velocità di 160 chil., e in paesi a noi più vicini si discorre di due altri progetti, per una linea fra Parigi e Marsiglia con velocità di 150 chil. ed una fra Bruxelles e Anversa per la quale si parla, come pel progetto Vienna-Budapest, di raggiungere i 200 chil.

Non è ancora possibile prevedere la sorte che toccherà a tutti questi progetti. Intanto però è interessante dare uno sguardo retrospettivo al progresso ottenuto entro un periodo di tempo relativamente così breve in fatto di velocità dei treni.

Nel 1825 le locomotive non arrivavano a percorrere 10 chil. all'ora. Nel 1829 Séguin, direttore della ferrovia da Lione a St. Etienne, costruì la prima locomotiva a caldaia tubolare con tiraggio nel camino triplicando così la velocità che superò i 25 chil. Nel 1834 si arriva ai 35 chil. circa; nel 1838, anno in cui si apre la prima grande linea francese, quella di Strasburgo, si oltrepassano i 50.

Da allora in poi, come è noto, il progresso è stato continuo; la costruzione di macchine più potenti e i perfezionamenti dei freni, dei segnali, dell'armamento, ecc. permettono di ottenere una velocità normale, per i treni diretti, di 60 chil., poi si va più innanzi e ormai si fanno i 70, 80 ed anche più, senza contare le eccezionali velocità di 120 e più chil. ottenuti in certe ferrovie americane e sulle linee inglesi concorrenti che fanno il servizio fra Londra ed Edimburgo.

Il giubileo di una ferrovia alpina. — Il 24 dello scorso agosto si compievano venticinque anni dacchè venne aperta all'esercizio la ferrovia del Brennero, la prima grande linea internazionale che abbia passato le Alpi. Fin dal 1842 un eminente economista tedesco, Federico List, aveva additato la grande importanza e necessità di quella ferrovia, ma passarono sedici anni ancora prima che, mediante le concessioni fatte alla Società della Südbahn nel 1858, comprendenti, fra le altre, una *linea tirolese da Kufstein per Innsbruck, Brixen e Botzen a Verona*, si facesse il primo passo alla realizzazione di quella idea. I lavori preparatori cominciarono però soltanto nel 1861 sotto la direzione dell'ingegnere von Etzel: la costruzione vera fu iniziata nel 1864 e nel 1867 questa opera ammirabile era compiuta. Ad Etzel non fu dato di vederne la fine, perchè la morte lo colse due anni prima in piena attività, ma la Südbahn ha voluto ricordarlo ai posteri erigendogli nella stazione del Brenner, là dove la ferrovia oltrepassa lo spartiacque, un busto che fu inaugurato appunto il 24 agosto mentre celebravasi il giubileo della linea.

Giurisprudenza. — L'art. 91 del Codice di procedura civile permette, in certi casi, di proporre un'azione giudiziale davanti ad autorità, che non sia quella del domicilio o della residenza del con-

venuto, purchè questo sia in quel dato luogo citato in persona propria. S'è fatta questione se basti all'uopo aver notificato la citazione al convenuto, mentre sta transitando nella stazione ferroviaria del luogo, e la Corte d'Appello di Roma si pronunciò negativamente. Disse infatti che per essere *ivi* citato, come si esprime la legge, occorre trovarsi nel luogo, il che implica l'idea dello starvi per un tempo anche breve, idea opposta al transitare; quindi come non può ritenersi che un viaggiatore stia successivamente nelle molte contrade percorse dal treno, così non può ritenersi che perda la qualità di viaggiante colui, che lungo il percorso discenda dal veicolo o per una breve sosta o perchè avvenga il cambiamento di treno previsto dai regolamenti ferroviari.

Rivista Economica

Gli scioperi in Italia dal 1878 al 1891. — Il commercio dell'Austria-Ungheria nel 1° semestre 1892. — Gli effetti della riduzione delle tasse di emissione dei vaglia.

Gli scioperi in Italia dal 1878 al 1891. — Il direttore generale della statistica, comm. Luigi Bodio, ha presentato nell'ultima riunione della Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro la statistica degli scioperi dal 1878 al 1891. In attesa che essa venga integralmente pubblicata, stralciamo intanto le seguenti notizie dalla comunicazione fatte dal comm. Bodio alla detta Commissione.

I lettori rammentano certamente come nel 1878 venisse nominata una Commissione, della quale fu relatore l'on. Bonasi, allo scopo di investigare le cause degli scioperi che si erano manifestati con qualche frequenza in alcune provincie ed avevano assunto un carattere inquietante. Gli studi di quella commissione furono utilizzati dal Governo che presentò al Parlamento un disegno di legge inteso a prevenire con vari provvedimenti legislativi, per quanto fosse possibile, le conseguenze gravi degli scioperi per l'avvenire. Più tardi la Commissione della Camera dei deputati, che esaminò il progetto ministeriale ebbe a suo relatore l'on. Di San Giuliano, il quale nello esaminare le condizioni di fatto e le proposte di rimedi presentò (23 aprile 1884) una nuova statistica degli scioperi, che partiva dal 1878 e giungeva fino al marzo 1884. Ora la direzione generale della statistica, pigliando le mosse da quest'ultima data, proseguì le ricerche fino alla fine del 1891, valendosi delle informazioni raccolte negli archivi del Ministero dell'interno.

È da avvertire che fino al 1890 inclusivo i prefetti solevano dare notizie di tutti gli scioperi avvenuti, mentre nel 1891 per istruzioni diramate dal Ministero dell'interno si limitano agli scioperi di maggiore importanza. Questo però non ci pare buon sistema, sia perchè la statistica non può riuscire completa, sia perchè il giudizio sulla importanza degli scioperi è assai relativo e i prefetti non ci sembrano in grado di distinguere con criteri economici esatti gli scioperi che presentano un interesse e una importanza tale da potersi passare sotto

silenzio. Sarà molto meglio che si torni al sistema di riferire su tutti gli scioperi e con i dati più precisi che è possibile.

La relazione Bonasi aveva annoverati 495 scioperi avvenuti dal 1860 al 1° semestre 1878. Le tavole compilate ora dalla Direzione della statistica e che risalgono al 1878, rifondendo quelle della relazione San Giuliano, contano 1030 scioperi, *esclusi gli agrari* che sono considerati a parte, e non contando come scioperi tutti i casi in cui i proprietari di stabilimenti industriali chiusero essi medesimi le loro officine. Gli scioperi si sono fatti d'anno in anno più numerosi fino al 1886; nel 1887 si ebbe una sosta, nel triennio 1888-89-90 sono aumentati rapidamente. Il numero massimo degli scioperi si ebbe nel 1890 quando furono 156.

Le cause immediate degli scioperi, benchè molto varie, si possono riunire in due gruppi principali: 1° scioperi per *ottenere* facilitazioni nel lavoro, un aumento di salario o una diminuzione di ore di lavoro; 2° scioperi per *resistere* a condizioni che renderebbero il lavoro più faticoso e meno retribuito, ovvero per evitare una diminuzione di salario od un aumento di orario. Quanto all'esito degli scioperi, esso venne distinto nel seguente modo: 1° interamente favorevole agli scioperanti, 2° favorevole soltanto in parte agli scioperanti; 3° interamente contrario agli scioperanti.

Sul totale di 1030 scioperi dichiarati negli anni dal 1878 al 1891 le notizie intorno alle cause furono specificate per 1026 scioperi e l'esito ne fu fatto conoscere per 1001. Dei 1026 scioperi, 543, cioè più del 50 per cento, avvennero per *chiedere* un aumento di salario, 66 per *chiedere* una diminuzione di ore di lavoro, 110 per *resistere* ad una diminuzione di salario, 16 per *resistere* ad un aumento di ore di lavoro e 291 avvennero per motivi diversi che riguardavano la disciplina, il modo di pagamento delle mercedi, la pretesa che venissero licenziati certi capi officine, o sorveglianti, ovvero il riposo festivo o anche solamente perchè gli operai di certi stabilimenti volevano dichiararsi solidali con quelli che si erano messi in sciopero appartenenti ad altri stabilimenti e via dicendo.

Dei 1001 scioperi di cui si conosce l'esito, 174 (cioè appena il 17 per cento) ottennero quanto chiedevano gli operai, 379 ebbero esito favorevole in parte agli operai ed in parte ai padroni e finalmente 448 ebbero esito negativo per gli operai. Le industrie tessili, le minerarie, le metallurgiche, le meccaniche, le costruzioni ferroviarie ed edilizie danno i maggiori contingenti agli scioperi.

Nel 1891, 70 scioperi su 90 si verificarono soltanto nelle industrie nominate.

E geograficamente gli scioperi si addensano nei luoghi dove è più intensa l'attività industriale. Sopra 1030 scioperi, 253 si verificarono in Lombardia, 141 in Piemonte, 127 nell'Emilia e 96 in Sicilia (quasi tutti nell'industria mineraria). Mentre negli anni dal 1878 al 1882 il numero complessivo degli operai, che presero parte agli scioperi fu di qualche migliaio e rimase al disotto di diecimila, negli anni 1888 e 1889, ha oscillato intorno a 30,000 e nel 1890 fu di quasi 40,000. Nel 1891 per soli 75 scioperi, dei quali si conosce il numero degli scioperanti, si contarono 21,000 operai.

Gli scioperi più importanti del 1891 furono quelli degli operai meccanici in Milano, al quale presero

parte più di 2000 operai e durò 14 giorni, quello dei tessitori di Schio (1300 operai), quello dei conciatori di Genova (600 operai), delle sigaraie di Napoli (2000 operaie per 10 giorni) dei tessitori e delle tessitrici di Como (più di 2000 operai per una quindicina di giorni) e gli scioperi dei solfatori nelle provincie di Caltanissetta e Girgenti.

Riguardo alla durata degli scioperi predominano quelli brevi; infatti su 993 scioperi 621 durarono meno di 4 giorni, 246 da 4 a 10 giorni e soli 126 più di 90 giorni.

Sugli scioperi dei contadini, fin qui non considerati e che specie a partire dal 1884 assunsero un aspetto grave di agitazione socialista, la comunicazione del comm. Bodio non fornisce dati statistici; speriamo di trovarne nella statistica completa, che auguriamo non si faccia aspettare troppo a lungo.

Finalmente riguardo alla *chiusura di opifici fatta dai padroni (lock outs)*, i quali in questo modo volevano protestare contro l'aumento di qualche tassa o del dazio consumo o per altri motivi, dal 1878 al 1891 ne furono registrate 35, delle quali 4 (le maggiori) di filatori e tessitori in occasione della revisione della tassa di ricchezza mobile, 9 di padroni macellai, 9 di forni panattieri e pastai, 1 di esercenti di cave, 1 di mugnai ed 11 di esercenti diversi.

Il commercio dell'Austria-Ungheria nel 1° semestre 1892. — Dai giornali di Vienna togliamo i seguenti dati sul movimento commerciale di alcuni principali generi di importazione ed esportazione, nel vicino impero austro-ungarico, durante il 1° semestre 1892 in rapporto al corrispondente periodo 1891:

	1891	1892	Differ.
	Quintali	Quintali	1892
Vino. Importazione	19,268	30,752	+ 11,484
» Esportazione	237,689	106,463	- 131,226
Totale	256,957	137,215	-119,742
Birra. Importazione	28,701	31,561	+ 2,860
» Esportazione	257,559	271,500	+ 13,941
Totale	286,260	303,061	+ 16,801
Cereali. Importaz.	707,080	611,271	- 95,809
» Esportaz.	3,034,593	3,757,819	+725,226
Totale	3,741,673	4,369,090	+629,423

È debito notare che, oltre alle predette quantità di cereali, tra le quali primeggiano l'orzo ed il frumento, furono esportati ancora 226,120 quintali di farina nel 1° semestre 1892 e quintali 671,424 nello stesso periodo dell'anno 1891.

Le farine non furono oggetto di importazione.

Il commercio dello zucchero, durante la campagna 1891-92 (1° agosto 1891 - 31 luglio 1892) ha dato questi risultati:

Esportazione quintali 4,555,120.

Nella precedente campagna, 1890-91, l'esportazione n'era stata di quintali 4,754,489, vale a dire di quintali 199,369 in più.

Gli effetti della riduzione delle tasse di emissione del vaglia. — Con la legge del 30 luglio 1888 andata in vigore il 1° agosto 1889, fu sancita una riduzione notevolissima delle tasse di emissione dei vaglia interni.

I benefici effetti derivanti da tali riduzioni appaiono già chiaramente, e difatti mentre nell'esercizio 1888-89 furono emessi n. 4,961,303 vaglia interni per L. 492,443,625.60 per i quali furono riscosse L. 2,485,406.48 di tasse, in quello 1891-92, con graduale progressione, si è arrivati al seguente risultato:

Vaglia emessi n. 5,164,495 per l'importo di L. 621,432,971.67; tasse riscosse L. 2,259,644.89.

Anche la istituzione delle cartoline-vaglia con tasse ridotte per risparmio delle lettere di accompagnamento, fatta con altra legge del 12 giugno 1890, andata in vigore il 1° ottobre successivo, ha incontrato grande favore presso il pubblico, ed invero mentre le cartoline-vaglia vendute nell'esercizio 1890-91 furono n. 1,150,375 per L. 7,848,985 con un prodotto di L. 149,170.51 di tasse, nell'esercizio 1891-92 ne sono state vendute n. 2,322,450 per L. 15,517,904.35 con un prodotto di L. 297,338.84 di tasse.

I buoni risultati ottenuti dalle riforme introdotte nelle tasse di emissione dei vaglia postali danno una riprova eloquente della verità della massima che le riduzioni di tasse, saviamente fatte, non possono tornare di danno all'erario.

Il movimento commerciale e marittimo di Messina nel 1891

Dalla *Camera di Commercio di Messina* è stata pubblicata la relazione commerciale, e di navigazione del distretto camerale di Messina nel 1891, e da essa togliamo i seguenti risultati riassuntivi.

Nel 1891 il commercio del porto di Messina ascese:

All'importazione a	L. 15,641,239
All'esportazione	» 30,746,146

Totale L. 46,387,385

Nel 1890 era stata di » 50,088,157
e quindi una diminuzione
nel 1891 di L. 3,700,772

Nello stesso anno la dogana di Milazzo segnò il seguente movimento:

All'importazione	L. 3,599,915
All'esportazione	» 1,547,053

Totale L. 5,146,968

nel 1890 fu di » 4,652,991

e quindi una differenza in più di L. 413,977

È da notare che nel movimento del porto di Messina va compreso anche quello delle Isole Eolie, e in quello di Milazzo il movimento delle dogane di Patti, Sant'Agata e Santo Stefano.

L'intero commercio della provincia, importazioni ed esportazioni riunite ascese:

nel 1891. a	L. 51,534,493
nel 1890. a	» 54,741,144

e quindi una diminuzione di L. 3,206,651

È il male è che il movimento di discesa, tranne

poche eccezioni, perdura fino dal 1881 come apparisce dal seguente prospetto:

Anni	Totale riunito		Differenza
	Lire		
1881.....	85,742,312		
1882.....	84,184,642	—	1,557,670
1883.....	85,925,345	+	1,740,758
1884.....	75,881,135	—	10,084,205
1885.....	73,797,860	—	2,083,275
1886.....	72,955,359	—	842,501
1887.....	77,132,984	+	4,177,625
1888.....	66,023,737	—	11,109,247
1889.....	62,060,496	—	3,963,241
1890.....	54,741,144	—	7,319,352
1891.....	51,534,493	—	3,206,651

Da questo prospetto fra altre cose risulta che fra il 1881 e il 1891 vi è una differenza nientemeno che di L. 34,207,819.

Tra i generi arrivati in Messina nel 1891 primeggiarono i seguenti: petrolio, kg. 1,562,275, pari a lire 231,586; grano, kg. 13,560,462, lire 3,118,906; pelli crude per concia, kg. 1,037,518, lire 1,608,153; pesce secco ed affumic., kg. 2,033,487, lire 1,221,292; carbon fossile, kg. 66,740,600, lire 1,733,253.

Primeggiarono in quelli sbarcati a Milazzo: petrolio, kg. 195,915, lire 33,505; grano, kg. 13,343,547, lire 3,069,476; pesci secchi, kg. 10,167, lire 6,100; legno segato per lungo, kg. 2,373,915, lire 149,556; carbone fossile, kg. 9,813,000, lire 355,138.

Nell'istesso anno si esportarono da Messina per l'estero, tra gli altri generi, i seguenti: vino, ettolitri 13,652, lire 436,864; olio, kg. 3,992,913, L. 6,565,160; tartaro, kg. 5,928,415, lire 5,926,409; agrocotto, kg. 775,500, lire 1,082,990; seta, kg. 36,070, lire 1,623,103; agrumi, kg. 34,243,012, lire 6,163,742; mandorle, kg. 1,043,927, lire 1,985,461; nocciuole, kg. 1,918,775, lire 1,151,265.

Da Milazzo uscirono: vino, ettol. 11,050, L. 478,000; olio, kg. 621,072, lire 683,179; agrumi, kg. 1,322,523, lire 258,054.

I diritti di dogana e marittimi incassati nel 1891 ammontarono:

	In Messina	In Milazzo
All' importazione	L. 2,597,124	815,894,66
All' esportazione	» 147,881	23,078,58
	<u>L. 2,745,005</u>	<u>838,973,24</u>

In complesso per tutta la provincia L. 3,583,978,24

Il commercio di cabotaggio di Messina ascese nel 1890 fra merci entrate ed uscite a L. 37,182,178 contro, L. 66,347,474 nel 1890, e L. 63,412,559 nel 1889.

Riunendo il commercio di cabotaggio a quello di importazione e di esportazione, abbiamo nel 1891 un complessivo di L. 89,316,671; nel 1890 era stato di L. 121,088,618; nel 1889 L. 117,886,464 e nel 1888 L. 125,742,227.

I legni, che questo movimento di merci operarono nel porto di Messina, ammontarono nel 1891, in arrivo, a 2362 piroscafi di tonnellate 1,532,482 ed a numero 2625 velieri di tonnellate 143,744; un complesso di legni a vapore ed a vela di numero 4987 e tonnellate 1,676,226.

E riunendo gli arrivi alle partenze abbiamo nel 1891 un complesso di N. 9974 legni e tonnellate 3,352,452.

Per il porto di Milazzo si hanno i seguenti risultati:

Legni a vela carichi e vuoti

	Numero	Tonnellate
In cabotaggio	745	23,316
Dall' estero	37	5,563
	<u>782</u>	<u>28,879</u>

Vapori carichi e vuoti

	Numero	Tonnellate
In cabotaggio	484	91,802
Dall' estero	21	16,367
	<u>505</u>	<u>108,169</u>

In complessivo, tra velieri e vapori numero 1287 legni e tonnellate 137,048 di stazza e tenuto conto delle partenze un totale generale, tra arrivi e partenze, di legni numero 2540 e tonnellate 270,131.

Il commercio agrumario a Trieste nel 1891-92

Favoriti dal nuovo trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria, gli agrumi non ebbero a sentire funesta conseguenza dall'abolizione del porto franco di Trieste. Vi è stato, è vero, un lieve rincarimento nelle spese generali per le accresciute mercedi, e per il servizio doganale fuori orario, ma vennero compensate dalle facilitazioni accordate per mantenere inalterato e rapido il movimento.

L'importazione complessiva degli agrumi dal 1° settembre 1891 a tutto agosto 1892 raggiunse la cifra di 923,263 casse, cioè 299,988 di limoni; 592,320 di aranci; 30,783 di mandarini; 174 di cedretti di Puglia, un totale in media di quint. 307,755.

Per l'importazione complessiva si adoperarono 248 vapori, 23 velieri e 18 vagoni, mentre quasi tutta la esportazione fu operata per ferrovia.

Come nella precedente campagna anche in questa ebbero a lamentare la scarsità di produzione nelle Puglie, e l'aumento di 50,956 casse verificatosi in paragone del 1890-91 risulta nel 1891-92 dalle seguenti cifre:

In più:	Casse
Dalla Sicilia	limoni 10,765
Id. id.	arancie 44,319
Id. riviera di Sorrento	limoni 2,937
Id. id. di Genova .	id. 1,839
Da altre provincie diverse	id. 3,492
Id. id.	arancie 610
Id. id.	mandarini 143
Totale	64,105

In meno:	Casse
Dalla Puglia.	limoni 757
Id. id.	arancie 349
Id. id.	cedretti 351
Da Jaffa-Berutti	limoni 228
Id. id.	arancie 9,144
Dalla Sicilia.	mandarini 2,209
Id. riviera di Sorrento	arancie 66
Totale	13,149

L'importazione media del decennio prima dell'abolizione del dazio sugli agrumi nell'Impero austro-ungarico, ascendeva a casse 524,680, mentre nelle quattro susseguenti annate tale media raggiunse la cifra di 908,388.

Occorre qui rimarcare che il commercio di Trieste con la Russia e con la Germania è da alcuni anni in decadenza, e se non fosse stato così, l'importazione degli agrumi avrebbe sorpassato di molto il milione.

Il seguente specchietto contiene nel loro dettaglio le provenienze degli agrumi nella campagna 1891-92.

PROVENIENZE	Limoni	Aranci	Manderini	Totale
	Casse			
Berutti	423	737	—	1,160
Candia	31	107	3,102	3,240
Catania	150,796	355,785	19,014	515,595
Jaffa	3,594	14,604	—	18,198
Malta	—	—	106	106
Messina	48,935	200,625	1,410	250,970
Palermo	3,937	2,494	6,393	12,826
Poros	479	—	96	575
Riviera Ligure	4,876	—	—	4,876
Riviera di Sorrento	5,556	1,051	—	6,607
Rodi	430	18,615	—	19,249
Selo	50	—	472	522
Siracusa	77,493	7,749	190	85,432
Tripoli	3,688	553	—	4,241
Totale	299,988	592,320	30,783	923,265

Da questo specchio apparisce che nella cifra di 923,265 casse di agrumi l'Italia vi contribuì con 876,006 casse, e che il consumo degli aranci supera del doppio quello dei limoni.

LE FERROVIE ITALIANE ALLA FINE DI MAGGIO 1892

La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane al 31 maggio 1892 era di chilometri 13,693 contro 13,252 al 31 maggio 1891 e la lunghezza media di esercizio di chilometri 13,400 contro 13,155.

Dal 1° luglio 1891 a tutto maggio 1892 vennero aperti all'esercizio 416 chilometri di nuovi tronchi ferroviari, dei quali 202 spettano al mese di maggio essendo stati aperti in questo mese i tronchi Sparanise-Gaeta, Casalbuono-Lagonegro, Velletri-Terracina; Ciampino-Palestrina-Segni e Oliveri-Patti.

I prodotti lordi approssimativi dei primi 11 mesi dell'esercizio ferroviario 1891-92 asciesero a Lire 226,975,675 contro 226,962,158 nei primi undici mesi dell'esercizio precedente.

Questi risultati dividonsi fra le varie linee nel modo che segue:

	1892	1891	Differenza nel 1892
Rete Mediterranea. L. 108,247,632	107,902,055	—	+ 345,577
» Adriatica 97,354,497	98,742,125	—	- 1,387,628
» Sicula 8,595,27	7,885,819	—	+ 710,008
Ferrovie Venete 933,000	982,459	—	- 49,459
Ferr. (Comp. Reale. 1,595,433	1,500,052	—	+ 95,381
Sardeg. (Secondarie. 484,602	445,721	—	+ 38,881
Ferrovie diverse 9,764,674	9,503,928	—	+ 260,748
Totale generale L. 226,975,685	226,962,158	—	+ 13,527

Nei primi undici mesi vi è stato così un aumento di sole L. 13,527 in confronto dei primi undici mesi dell'esercizio precedente.

Il seguente specchietto contiene il prodotto chilometrico delle varie linee nello stesso periodo di tempo.

	1892	1891	Differenza nel 1892
Rete Mediterranea L. 22,332	22,526	—	- 294
» Adriatica 18,614	18,981	—	- 367
» Sicula 10,559	10,772	—	- 213
Ferrovie Venete 6,664	7,017	—	- 353
Ferr. (Comp. Reale. 3,882	3,650	—	+ 212
Sardeg. (Secondarie. 1,957	1,273	—	+ 684
Ferrovie diverse 6,184	6,211	—	- 27
Totale generale L. 16,938	17,252	—	- 314

Il prodotto chilometrico è diminuito nel complesso di L. 314 al chilometro.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Riunitasi il 21 settembre emise parere intorno alla controversia suscitata dalla Ditta Teroud-Croisier e C. circa all'operato delle dogane di Chiasso e di Firenze che ritennero che alcune catene d'oro alle quali è unito un medaglione dovessero sottoporsi (pel trattato italo-svizzero) al dazio convenzionale di L. 6 all'ettogrammo come gioielli, anziché al dazio di L. 2 che colpisce le catene, deliberando che le catene con medaglione delle quali si tratta, debbono essere sdaziate *come catene*, perchè, essendo i medaglioni separabili da queste, non formano un solo oggetto con le medesime avendosi maglie aperte; e la Dogana può valutare separatamente le catene ed i medaglioni suddetti. In ogni caso, poi, non può ritenersi che questi ultimi costituiscano la parte principale.

Il Cons. Ciofi prendendo occasione dal parlarsi del trattato italo-svizzero, richiamò l'attenzione della Camera sopra una lacuna che trovasi in quello, e che danneggia il commercio vinicolo della provincia nostra e delle altre provincie toscane. Secondo il suddetto trattato i vini italiani importati in Svizzera sono soggetti al dazio di L. 3.50 all'ettolitro, purchè siano in fusti. Gli stessi vini, se sono posti in recipienti che contengano liquido al disotto di litri tre, vanno soggetti al dazio di L. 23 all'ettolitro. Con questa disposizione egli crede si sono molto avvantaggiate le vendite dei vini di alcune parti d'Italia, e specialmente di quelli delle provincie Meridionali. Non è così però per le provincie toscane, dalle quali il vino si esporta in gran parte col *fiasco paesano*, il cui smercio costituisce una specialità tutta nostra e che è apprezzata e gradita anche in America. Nè il fiasco è un recipiente *di lusso* come le *bottiglie*, ed è anzi pregiato e diffuso pel suo carattere affatto *democratico*.

Altri consiglieri essendo stati dello stesso parere, la Camera deliberò di incaricare il Presidente di far premure al Ministero nel senso più sopra esposto.

Il Cons. Brogi per ultimo pregò la Camera di portare il proprio esame sopra una questione importantissima, cioè l'obbligo che gli Istituti di emissione dovrebbero avere di cambiare i biglietti a

corso legale in biglietti di Stato, quando fossero quelli presentati pel baratto.

Il Presidente osservando che tale argomento è di grande gravità, disse che anche il Cons. Frullini aveva con esso conferito sulla necessità che vengano fatte premure al Governo.

La Camera accogliendo la mozione suddetta, deliberò che tale affare fosse esaminato dalla Commissione 4^a.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 15 settembre dopo avere approvato il parere della Commissione per le attribuzioni di dogana nella controversia insorta fra la dogana di Torino e la Ditta G. Melvano e C. circa la classificazione di tese per cappelli da donna, il Cons. Bonis richiama l'attenzione della Camera sulla deficienza di spezzati d'argento e persino della moneta di rame, e, pur elogiando la Presidenza per le continue pratiche fatte in proposito a pro dell'industria e del commercio del distretto, le raccomanda di insistere e di provocare dal Governo acconci provvedimenti.

Il *Vice-Presidente* ringrazia il cons. Bonis delle sue parole ed assicura la Camera che tanto per iscritto quanto personalmente egli fece presso il Governo e le Intendenze di finanza di Torino e di Novara le più attive ed insistenti pratiche per ottenere nella maggior misura possibile il cambio dei biglietti secondo i bisogni del commercio e dell'industria del distretto.

In certi periodi dell'anno ed in alcuni luoghi, non solo fecero difetto gli spezzati d'argento, ma anche i biglietti di Stato.

Deve per altro dichiarare che così il Governo come le Intendenze di finanza delle due Province dimostrarono le migliori disposizioni per alleviare il disagio lamentato, ed infatti furono presi utili provvedimenti per i mercati di bozzoli ed a favore di istituti, associazioni, proprietari d'opifici, esercizi pubblici, commercianti diversi che ricorsero all'appoggio della Camera.

Non mancherà di raccomandare tutte le domande fondate che si presenteranno, ma conviene anche lui che occorrono da parte del Governo importanti ed efficaci disposizioni non soltanto per rimediare alla deficienza lamentata, che è di gravissimo incaglio pel commercio e per gli industriali, ma ben più per rimuoverne le cause in modo duraturo.

Il Cons. Cassinis prende occasione dalla discussione per ringraziare a nome degli industriali e commercianti serici la Presidenza della Camera delle pronte ed efficaci pratiche compiute nella campagna serica recente, in cui si ebbe un cambio che fu di notevole aiuto nelle contrattazioni giornaliere dei principali mercati. Accenna quindi ai gravi incagli che si hanno per le paghe degli operai.

I Cons. Gerardi Bellia e Serralungo espongono a loro volta inconvenienti gravissimi verificatisi in questi ultimi tempi sulle principali piazze commerciali del distretto, e dopo animata discussione viene accolta la proposta del cons. Bellia, di nominare una Commissione di 5 membri, la quale raccolga tutti i possibili elementi di fatto e studi qualche mezzo da consigliare al Governo per rimediare alla persistente deficienza della moneta divisionale.

Il *Presidente* soggiunge che per intanto la Camera non mancherà di adoperarsi in ogni modo perchè le inevitabili difficoltà del momento si fac-

ciano men duramente sentire sull'industria e sul commercio di tutto il distretto.

Camera di Commercio italiana di Parigi. — Dai verbali delle ultime discussioni della Camera di Commercio italiana di Parigi avvenute in quel consesso, rilevasi come i nostri commercianti che risiedono in Francia fossero convinti, che le difficoltà che avrebbe incontrato la rinnovazione degli accordi commerciali, non erano di ordine economico. Venne pure rilevata la fatuità delle aspettative che si fecero ad arte destare quando fu costituito il nuovo Gabinetto italiano nel febbraio 1891.

I rappresentanti della nostra Camera di commercio a Parigi affermano che il Governo francese non venne ad accordi, temendo le opposizioni del Parlamento, come era accaduto nel 1888.

Rilevasi poi che, se nel biennio 1888-90 le dogane francesi sdaziarono 445 milioni meno di prodotti italiani, nello stesso periodo le nostre dogane sdaziarono lire 438,581,000 di merci francesi in meno.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la liquidazione del mese si è compiuta regolarmente e le domande di danaro sono state completamente soddisfatte. Il denaro rimane ora come prima, facile e abbondante; lo sconto a tre mesi è a 4 per cento e anche qualche frazione meno.

Verso la fine di ottobre credesi che la Banca riceverà circa mezzo milione di sterline dall'Australia, ma alcuni ritengono che questa somma sia stata già impegnata dal mercato libero per spedirla a Berlino.

La Banca d'Inghilterra al 29 settembre aveva l'incasso di 27,657,000 sterline in diminuzione di 271,000, la riserva era scemata di 644,000 sterline, i depositi privati ebbero una diminuzione abbastanza sensibile, essendo scemati di 1,772,000 sterline.

A Nuova York sono cessate le esportazioni di oro, stante il movimento avvenuto nei cambi coll'estero, i quali si sono volti a favore della piazza di Nuova York.

Quello su Londra a 60 giorni è disceso da 4,85 $\frac{1}{4}$ a 4,87 $\frac{1}{2}$, il cambio su Parigi è aumentato a 5,19 $\frac{3}{8}$, ossia a 5,17 $\frac{1}{2}$ per il *chèque*, poichè i *gold points* per l'importazione sono stabiliti a 4,85 e a 5,20, rispettivamente; così non solo le esportazioni che avvenivano da molti mesi a questa parte non sono più possibili, ma una ulteriore accentuazione del movimento dei cambi potrebbe dar luogo a operazioni inverse. Lo sconto del mercato a variato tra 2 e 3 per cento.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 24 settembre presentava la diminuzione di 2,300,000 dollari, i depositi scemarono di 11,320,000 dollari, il portafoglio perdette 8,650,000 dollari.

A Parigi nessuna modificazione notevole nel mercato monetario; il saggio per la carta bancaria è rimasto invariato a 4 $\frac{1}{4}$ per cento, quello per la carta commerciale è a 4 $\frac{3}{8}$ per cento. Sul mercato dei cambi il *chèque* sull'Inghilterra è a 25,18, la carta italiana perde 2 $\frac{11}{16}$ per cento.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 29 settembre indica l'aumento di 2 milioni all'incasso aureo, di 85 milioni al portafoglio, i depositi del Tesoro crebbero di 25 milioni.

A Berlino la *Reichsbank* ha portato da 1 $\frac{7}{8}$ per cento il saggio di sconto per le sue operazioni sul mercato libero; questo ha elevato il proprio a 1 $\frac{7}{8}$, e 2 per cento.

La situazione della Banca imperiale al 23 settembre indica l'incasso di 955 milioni di marchi in diminuzione di 10 milioni, il portafoglio era aumentato di 13 milioni, la circolazione di 16 milioni.

Nell'ultime settimane è stato avvertito sui mercati italiani una certa abbondanza di danaro per lo sconto libero, per modo che le buone cambiali sono state prese dagli Istituti privati a 3 $\frac{1}{4}$, ed anche a 3 $\frac{1}{2}$ per cento. I cambi hanno continuato a migliorare; quello a vista su Francia è a 103,20; su Londra a 25,99; su Berlino a 127,65.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incaasso { oro Fr. 1,679,204,000	+ 2,075,000
		{ argento..... > 1,290,033,000	- 909,000
		Portafoglio..... > 506,444,000	+ 84,935,000
		Anticipazioni..... > 447,191,000	- 2,248,000
		Circolazione..... > 3,136,386,000	+ 49,461,000
Passivo	Conto corr. dello St.	350,632,000	+ 25,285,000
	> dei priv.	440,434,000	- 9,080,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	94,67 0/0	- 1,48 0/0

		29 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incaasso metallico Sterl.	27,657,000 - 274,000
		Portafoglio..... >	24,392,000 - 374,000
		Riserva totale..... >	17,229,000 - 644,000
		Circolazione..... >	26,877,000 + 382,000
		Conti corr. dello Stato	5,438,000 + 774,000
Passivo	Conti corr. particolari	29,767,000 + 4,772,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	49,13 0/0 - 0,41 0/0	

		23 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incaasso... Fiorini	282,228,000 + 7,847,380
		Portafoglio..... >	147,286,000 + 4,593,000
		Anticipazioni..... >	27,374,000 - 1,483,000
		Prestiti..... >	118,510,000 + 88,000
		Circolazione..... >	439,873,000 + 8,939,000
Passivo	Conti correnti..... >	11,136,785 + 1,877,000	
	Cartelle fondiari»	114,389,000 + 194,000	

		22 settembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incaasso. Franchi	113,253,000 + 4,217,000
		Portafoglio..... >	316,363,000 - 346,000
		Circolazione..... >	397,636,000 - 5,626,000
		Conti correnti..... >	74,471,000 + 8,480,000

		24 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incaasso... Pesetas	317,844,000 + 4,168,000
		Portafoglio..... >	327,698,000 + 1,219,000
		Circolazione..... >	857,858,000 - 741,000
		Conti corr. e dep.»	407,085,000 + 1,846,000

		24 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaasso.. Fior. } oro	37,996,000 + 13,000
		{ arg.	88,011,000 - 896,000
		Portafoglio..... >	47,204,000 - 257,000
		Anticipazioni..... >	39,444,000 - 23,000
		Circolazione..... >	185,463,000 - 1,231,000
Passivo	Conti correnti..... >	14,739,000 + 5,395,000	

		24 settembre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incaasso metal. Doll.	73,400,000 - 2,300,000
		Portaf. e anticip.»	466,600,000 - 8,650,000
		Valori legali..... >	51,740,000 - 390,000
		Circolazione..... >	5,600,000 - -
		Conti cor. e depos.»	480,520,000 - 11,320,000

		19 settembre	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incaasso metal. Rubli	524,804,000 - 13,395,000
		Portaf. e anticip.»	53,175,000 + 464,000
		Biglietti di credito >	1,046,295,000 - -
		Conti corr. del Tes.»	29,371,000 - 8,822,000
Passivo	> dei priv.»	275,225,000 - 4,065,000	

		23 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incaasso Marchi	945,176,000 - 10,058,000
		Portafoglio..... >	518,280,000 + 13,068,000
		Anticipazioni..... >	88,726,000 + 504,000
		Circolazione..... >	963,726,000 + 16,720,000
		Conti correnti..... >	497,129,000 - 13,504,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Ottobre.

Col cominciare della settimana il rialzo fece nuovi progressi nella maggior parte dei mercati, e questo essendo avvenuto nel momento in cui stava per avvicinarsi la liquidazione della fine di settembre, se ne trasse la conclusione che il mese sarebbe terminato nelle migliori condizioni per i compratori. E le previsioni si sono in gran parte avverate, giacchè, tolte alcune lievi oscillazioni retrograde prodotte da realizzazioni, il fondo dei mercati si è mantenuto sempre buono. L'unico fatto che si è lamentato è stato quello della scarsità delle operazioni a termine; ma esso non può meravigliare se si riflette, che gli aumenti non interrotti nociono spesso all'attività dei mercati. Le operazioni al contante proseguirono, invece alquanto animate, specialmente in Francia, ove i capitali in cerca d'impiego vanno continuamente ingrossando, senza poter trovare collocamento più efficace in nuove speculazioni. In sostanza la situazione attuale di tutti i mercati, prolungandosi, non potrà a meno di diventare snervante, giacchè le lievi variazioni che si alternano non hanno alcun significato. A Londra la liquidazione della fine di settembre che terminò mercoledì, ebbe effetto favorevole soltanto per i valori internazionali, avendo i fondi indigeni perduto qualche sedicesimo. A Parigi l'andamento del mercato si può riassumere in questi termini: pochi affari e gran fermezza. E fra i valori che ebbero maggior favore, figura la rendita italiana, la quale ebbe a salire per ragione di ricompra da parte di Berlino ed altre piazze tedesche. A Berlino i valori d'impiego soltanto poterono vincere la cattiva tendenza che da qualche settimana predomina su quel mercato, e così ebbero ricerca animata i valori italiani, non che, quantunque in minori proporzioni, i fondi argentini e portoghesi. A Vienna il fondo del mercato continua ad essere eccellente, e il miglioramento sarebbe stato più efficace se non fosse stato in parte paralizzato dalla voce corsa di aumenti nelle spese militari. I fondi spagnuoli ebbero qualche ripresa, alla quale contribuirono specialmente molti acquisti fatti per conto di case inglesi. Al contrario i fondi portoghesi trascorsero alquanto oscillanti, e la ragione si attribuisce ad una riunione tenuta a Lisbona, nella quale fu deciso di domandare al Governo di non pagare ai creditori esteri al di là del *quantum* attuale, cosa che se fosse attuata sarebbe bentosto seguita dal fallimento delle finanze portoghesi.

Le borse italiane nei primi giorni della settimana fecero ulteriori passi nella via del rialzo, ma durante il periodo della liquidazione, molti non avendo voluto subire le condizioni di riporto piuttosto onerose, le offerte cominciarono a prevalere e con esse taluni valori, principalmente i bancari, ripresero la via del ribasso.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 96,15 in contanti saliva a 96,45 e da 96,25 per fine mese a 96,60; nel corso della settimana subiva qualche lieve variazione e oggi resta a 96,50 in contanti e 96,80 per fine ottobre. A Parigi da 93,12

saliva a 93,60; a Londra invariata fra 92 $\frac{3}{4}$ e 93 e a Berlino da 92,87 cadeva a 93,20.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59,50 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato a 102,50; il Blount a 100,90 e il Rothschild a 102,50.

Rendite francesi. — Essendo state sostenute dai molti acquisti al contante, mentre le operazioni a termine furono affatto insignificanti, mantennero ed anche oltrepassarono i prezzi precedenti, salendo il 3 per cento da 99,82 a 99,87 e il 3 per cento ammortizzabile da 100,55 a 100,70 per rimanere oggi a 99,87 e 100,60. Il 4 $\frac{1}{2}$ per cento al contrario da 106,02 scendeva a 105,85 rimanendo oggi a 105,92.

Consolidati inglesi. — Terminata la liquidazione da 97 $\frac{1}{8}$ scendevano a 96 $\frac{7}{8}$ risalendo oggi a 97 $\frac{1}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 115,70 e 115,75; la rendita in argento fra 96,40 e 96,35 e la rendita in carta fra 96,70 e 96,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,40 ribassava a 106,70 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 100,40 a 100,30.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 205,90 cadeva a 204,70 e la nuova rendita russa a Parigi da 80,60 saliva a 81,30.

Rendita turca. — A Parigi da 22 andava fino a 22,35 e a Londra da 22 a 22 $\frac{1}{8}$ e l'aumento dei valori ottomanni è attribuito all'aumento degli incassi per conto del debito pubblico, e alla probabilità di prossime conversioni.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 499 $\frac{1}{16}$ saliva a 499 $\frac{11}{16}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 $\frac{3}{4}$ saliva a 65 $\frac{3}{8}$. A Madrid il cambio su Parigi è al 15,25 per cento e l'aggio sull'oro al 15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 24,75 scendeva a 24 $\frac{5}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2726 scendeva a 2707 per rimanere a 2715 e il Panama da 22 $\frac{1}{2}$ a 22. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 27 settembre ascendono a franchi 57,470,000 contro fr. 63,820,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero prezzi relativamente sostenuti, ma quanto ad affari lasciarono molto a desiderare.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1365 a 1355; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1023 a 1026 il Credito Mobiliare da 582 a 575; la Banca Generale da 359 a 369; il Banco di Roma a 350; il Credito Meridionale a 10; la Banca Unione a 450 e 454; il Banco Sconto da 91 a 95; la Banca Tiberina da 34,50 a 35,50 e la Banca di Francia da 4090 a 4100.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 669 e 670 e a Parigi da 645 a 650; le Mediterranee da 540 a 550 e a Berlino da 104,50 a 107,50 e le Sicule a Torino da 610 a 615. Fra le obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 308,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 292,75 e le Sarde A a 309.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana a 488,25 per il 4 per cento e a 490,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 476; Roma a 464; Siena a 474,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 495,50 per il 5 per cento; Bologna da 511 a 511,25; Milano 5 per cento a 508,75 e Torino a 51.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84,50; l'Unificato di Milano a 87,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 192 a 173 e il Risanamento di Napoli da 179 a 176; a Roma l'Acqua Marcia da 1080 a 1095 e le Condotte d'acqua da 396 a 425 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 300 a 334 e le Raffinerie da 260 a 264.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 362,50 saliva a 364,50 cioè perdeva 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 118,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento invariato a denari 38 $\frac{1}{8}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il *Bullettin des Halles* di Parigi pubblica la sua statistica sulla produzione frumentaria del 1892, ed essendo essa venuta l'ultima, ha la probabilità di essere la più attendibile. Secondo il *Bullettin des Halles* frattanto la produzione mondiale ascenderebbe a oltre 772 milioni di ettolitri con una importazione probabile di oltre 142 milioni, e con una esportazione di 146 milioni e si divide fra le cinque parti del mondo nel modo che segue:

	Produzione	Importaz.	Esportaz.
Europa..... milioni di ettol.	437. 2	75. 9	—
America..... »	205. 0	—	61. 7
Asia..... »	106. 1	—	12. 1
Africa..... »	11. 9	—	2. 8
Australia.... »	12, 5	—	3. 0
Milioni di ettol.	772. 7	75. 9	79. 6

Il raccolto della segale che esercita una grande influenza sull'importazione ed esportazione del frumento dà i seguenti risultati:

1892..... ettolitri	441, 670, 000
1891..... »	375, 042, 500
1890..... »	436, 711, 110

Come si vede la produzione della segale del 1892 è alquanto superiore a quello del 1891, e supera anche quella del 1890 che dette pure un buon raccolto. Quanto al commercio dei grani all'estero, è sempre in prevalenza la corrente rialzista, ad eccezione dei mercati americani, ove i frumenti furono in ribasso. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i prezzi dei frumenti tendono a crescere, perchè tutto il calato per quanto rilevante, viene tutto esportato. In Germania, in Austria-Ungheria, in Olanda ed anche in Francia, quantunque in proporzioni più lievi i grani inclinarono a salire. In Inghilterra al contrario stante le molte offerte di grani esteri, quasi tutti i mercati segnarono prezzi inferiori ai precedenti. In Italia i grani ebbero prezzi meno deboli della settimana scorsa, mentre il riso, il granturco, la segale e l'avena continuarono nella via del ribasso. — A Livorno i grani teneri di Maremma da L. 23,50 a 24; a Bologna i grani a L. 23 e i granturchi da L. 14,25 a 15; a Verona i grani da L. 21,50 a 23 e i risi da L. 34 a 41; a Milano la segale da

L. 15,50 a 16,50 e l'avena da L. 16,50 a 17 e a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16 a 19.

Caffè. — Continua l'aumento tanto all'origine, quanto nelle principali piazze di importazione, e la ragione di esso deriva dalla scarsità del raccolto nel Brasile, come apparisce dal seguente specchio che riguarda il movimento di Rio Janeiro dal 1° luglio a tutto il 17 settembre

	1892	1891
Arrivi nei porti . . . sacchi	554,000	938,000
Spedizioni per l'Europa . . . »	155,000	181,000
Id. per gli St. Uniti . . . »	371,000	541,000
Id. per deposito . . . »	152,000	307,000

In seguito a ciò le contrattazioni sono generalmente abbondanti per timore che per l'avvenire i prezzi debbano essere più alti. — A *Genova* si venderono 1200 sacchi di caffè senza designazione di prezzo e a *Trieste* il Rio venduto da fior. 90 a 100 e il Santos da fior. 94 a 100.

Zuccheri. — Sempre in calma, quantunque il prolungarsi della stagione estiva abbia giovato assai alle barbietole. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda invariati a L. 135 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 19,25 a 20,50. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 36,50; i raffinati a fr. 105,50 e i bianchi N. 3 a fr. 37,75 il tutto a pronta consegna e a *Londra* mercato pesante per tutte le qualità ad eccezione degli zuccheri di barbabietola.

Sete. — La vitalità delle trattative essendo stata costante e generale, i prezzi delle sete aumentarono di L. 2 su quelli della precedente settimana. — A *Milano* movimento attivissimo in greggie per l'America, e in tutti gli altri articoli per il consumo europeo. I prezzi praticati furono di L. 57 a 58 per greggie di marca 12/13; di L. 56 per classiche 9/10; di L. 55,50 a 53 per dette di 1^a e 2^a qualità; di L. 63 a 64 per organzini classici 17/19; di L. 62 a 60 per detti di prima e seconda qualità e di L. 59 per trame classiche 20/22. — A *Lione* la tendenza si mantiene al rialzo, e fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di primo ordine 9/10 a fr. 55 e organzini 18/20 di secondo ordine a fr. 64. Telegrammi da *Canton*, da *Shanghai* e da *Johokama* recano che tutti i rispettivi mercati serici sono in rialzo.

Olj d'oliva. — Il movimento va estendendosi nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* furono attive le operazioni tanto per l'esportazione che per il consumo interno con prezzi sostenuti ed anche in rialzo per alcune qualità. Si venderono nel corso della settimana da 1700 quintali di olj al prezzo di L. 90 a 106 per Bari in genere; di L. 92 a 105 per Calabria e Romagna; di L. 90 a 102 per Sardegna; di L. 88 a 93 per Riviera Ponente e di L. 70 a 76 per cime da macchine. — A *Lucca* le pretese dei venditori non avendo trovato seguito nei compratori il movimento si è alquanto rallentato, rimanendo i prezzi da L. 116 a 120 per l'olio extra ai frantoi e di L. 105 a 115 per le qualità secondarie e a *Bari* i prezzi oscillarono da L. 90 a 115.

Olj di semi. — In calma e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* l'olio di ricino mangiabile da L. 85 a 90 e l'industriale da L. 67 a 70; l'olio di cotone da L. 56 a 58 per l'americano e da L. 53 a 55 per l'inglese; l'olio di palma da L. 59 a 61 a seconda della qualità e l'olio di lino a L. 54 per la marca Earles e King.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini si ebbe attivo commercio con prezzi più generosi e vendita ognora più corrente. I capi da macello raffinati

grassi e minuti compransi con gara di macellai paesani e delle provincie intorno; la Toscana specialmente assorbe tutti i sovranzi e manzelle in buona carne, tori, e bovi da tiro e le vacchine madri poi soprattutto. I prezzi in ragione di quintalato non si possono mutare, e neppure desumere agevolmente; e tutta l'andatura che si sente e si vede più spiccica è in favore dell'articolo. Il comune ha per il 2 ottobre licenziata la macellazione dei suini, e manca il quoto e l'effettivo movimento dei maiali grassi. Nel contado si sono pagati da L. 115 a 124. Anche nelle altre piazze italiane il bestiame è in via d'aumento.

Uve. — La vendemmia è cominciata in quasi tutte le provincie, e le contrattazioni in uve sono abboncanti nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* le uve delle Puglie si vendono da L. 8 a 16 al quint. e le romagnole da L. 9 a 14; a *Bologna* le bianche da L. 12 a 14 e le rosse offerte a L. 8; a *Parma* la bianca da L. 11,25 a 16,50 e la rossa da L. 12,25 a 17,35; a *Cremona* i prezzi variano da L. 12 a 16 e in *Arezzo* da L. 9 a 14 per la bianca e da L. 9 a 12 per la rossa.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame si quota a sterline 44,13 la tonnellata; lo stagno a st. 92,2,6; lo zinco a st. 18 e il piombo a st. 10,2,6 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti a scellini 41,6 la tonnellata. -- A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 119 ogni 100 chilogr., lo stagno a fr. 254; lo zinco a fr. 56 e il piombo a fr. 27,50. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 ogni 100 chilogr.; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 s 29; i ferri bianchi T C a fr. 26 e il piombo da fr. 26 a 27. — A *Genova* i ferri nostrali da L. 21 a 26 al quintale secondo qualità e il piombo da L. 32 a 33.

Carboni minerali. — Mantengono presso a poco i prezzi precedenti. — A *Genova* si praticò da L. 24 a 26 alla tonnellata a S. Benigno per Cardiff; da L. 24 a 24,50 per Newcastle; da L. 20 a 20,50 per Scozia; da L. 22,25 a 23,75 per Yard Park; di L. 21 a 22 per Newpelson ed Hebburne e di L. 34 a 36 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Avvicinandosi la stagione del maggior consumo, l'articolo si presenta più sostenuto nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in casse Atlantic da L. 4,65 a 4,75 per cassa e il Caucaso da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 9,50 al quint. — In *Anversa* quotato a fr. 14 al quintale al deposito, tanto per il pronto che per l'acconsegnare e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 6,05 a 6,10 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero mercato più animato e prezzi fermi ed anche in rialzo per alcuni di essi. — A *Genova* si praticò come appresso: bicromato di potassa da L. 115 a 120 al quint.; cloruro di potassa a L. 185; zolfato di rame a L. 40,50; zolfato di ferro a L. 7; carbonato di ammoniaca a L. 76,75; prussiato di potassa giallo a L. 242; bicromato di potassa da L. 89 a 107,25; silicato di soda da L. 9 a 13; bicromato di soda da L. 18,25 a 19,25; e il cloruro di calce da L. 26,25 a 28.

Zolfi. — Le richieste essendo alquanto diminuite i prezzi degli zolfi tendono a diminuire. — A *Messina* per gli zolfi greggi si praticò come appresso: sopra Girgenti da L. 8,97 a 9,85; al quintale; sopra Catania da L. 9,48 a 10,12 e sopra Licata da L. 9,05 a 9,96 e a *Genova* i raffinati da L. 14 a 16.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati:

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

26.^a Decade. — Dal 11 al 20 Settembre 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente depurati dalle imposte governative.
Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,250,338.33	49,606.08	538,863.45	1,374,189.76	20,492.79	3,233,490.41	4,226.00
1891	1,144,274.70	49,088.87	522,383.71	1,348,605.86	17,351.40	3,081,704.54	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	+ 106,063.63	+ 517.21	+ 16,479.74	+ 25,583.90	+ 3,141.39	+ 151,785.87	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO							
1892	25,629,534.96	1,203,363.78	9,996,596.82	32,688,376.53	368,772.52	67,887,044.61	4,226.00
1891	26,586,675.31	1,202,941.21	8,084,308.02	32,399,306.72	362,052.65	68,635,283.91	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 957,140.35	+ 422.57	- 87,311.20	+ 289,069.81	+ 6,719.87	- 748,239.30	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	85,244.67	2,387.92	28,613.17	117,589.94	6,066.81	259,902.51	1,145.88
1891	82,460.30	2,162.93	24,609.73	102,621.59	967.03	212,821.58	1,017.51
<i>Differenze nel 1892</i>	+ 2,784.37	+ 224.99	+ 4,003.44	+ 14,968.35	+ 5,097.78	+ 27,080.93	+ 128.37
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO.							
1892	1,583,415.70	38,359.22	460,781.58	2,466,652.38	64,706.62	4,613,315.50	1,022.96
1891	1,630,702.32	40,213.12	456,532.63	2,490,847.69	59,972.60	4,678,268.56	999.36
<i>Differenze nel 1892</i>	- 47,286.72	- 1,853.90	+ 4,248.75	- 24,795.31	+ 4,734.02	- 64,953.06	+ 23.54

Il 18 Settembre aperto il tronco Solmona-Cansano di Chilometri 25 + 568.

Prodotto per chilometro
delle reti riunite

Lago di Garda.

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	646 59	13,812 49
Precedente.	630 95	14,089 66
<i>Differenze..</i>	+ 15 64	- 277 17

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	8,334.30	670.30	313.70	9,323.30
1891	6,647.90	862.73	» »	7,510.63
<i>Differenze nel 1892</i>	+ 1,686.40	- 192.43	+ 313.70	+ 1,817.67
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO				
1892	110,950.85	19,463.45	6,879.20	137,293.50
1891	111,040.40	20,855.91	6,763.44	138,659.75
<i>Differenze nel 1892</i>	- 89.55	- 1,392.46	+ 115.76	- 1,536.25

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Settembre 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,647,254.96	1,474,455.40	+ 172,799.56	64,845.28	99,472.23	- 34,626.95
Bagagli e Cani	65,704.61	56,950.08	+ 8,754.53	953.20	2,959.54	- 2,006.34
Merci a G. V. e P. V. acc.	313,628.84	294,486.30	+ 19,142.54	8,305.91	18,663.74	- 10,357.83
Merci a P. V.	1,518,053.46	1,390,933.48	+ 127,119.98	51,669.15	109,534.14	- 57,864.99
TOTALE	3,544,641.87	3,216,825.26	+ 327,816.61	125,773.54	230,629.65	- 104,856.11
Prodotti dal 1^o Luglio al 20 Settembre 1892						
Viaggiatori	12,124,322.57	11,511,277.78	+ 613,044.79	460,977.26	811,425.48	- 350,448.22
Bagagli e Cani	488,460.92	465,120.09	+ 23,340.83	11,334.18	27,007.28	- 15,673.10
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,273,501.93	2,287,617.45	- 14,115.52	73,713.75	140,477.02	- 66,763.27
Merci a P. V.	12,035,172.84	11,156,966.57	+ 878,206.27	451,492.29	940,790.56	- 489,298.27
TOTALE	26,921,458.26	25,420,981.89	+ 1,500,476.37	997,567.48	1,919,706.34	- 922,132.86
Prodotto per chilometro						
della decade	845.77	774.58	+ 71.19	138.67	348.91	- 210.24
riassuntivo	6,423.64	6,121.11	+ 302.53	1,099.85	2,904.24	- 1,804.39

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1^o Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.